
142

Anno XXXII n.1
Luglio 2023

attualità grafologica



A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

attualità grafologica

Semestrale dell'Associazione
Grafologica Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Annarosa Pacini

COORDINATORE EDITORIALE:

Alessandra Cervellati

REDAZIONE:

Fernanda Bentsik, Iride Conficoni,
Eleonora Gaudenzi

EDITING:

Andrea Giangiordano, Rita Tosarelli

RECAPITO:

AGI - Via Carlo Simeoni 6
60121 ANCONA

REGISTRAZIONE:

Tribunale di Pesaro n.195
del 20.06.1977 e 14.5.1986

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Massimo Incerti Caselli
e Francesca Sandi
(Studio ICG - Milano)

ONLINE:

www.aginazionale.it/rivista-agi

-

Tutti i diritti sono riservati.

*Nessuna parte della rivista può essere
riprodotta, rielaborata o diffusa senza
autorizzazione scritta dell'Editore.*

La rivista Attualità Grafologica è l'organo ufficiale dell'Associazione Grafologica Italiana ed è tutelata e regolamentata dalle leggi internazionali sulla stampa. Gli articoli pubblicati sono originali e riguardano prevalentemente gli argomenti dello specifico settore grafologico e discipline affini. Gli Autori sono pienamente responsabili sotto tutti i punti di vista, ivi incluso quanto previsto dalle norme sulla tutela dei dati personali (D.Lgs. 30/06/2003, n. 196 e s.m.i.) e del diritto di proprietà intellettuale, di tutti i contenuti da loro inseriti nell'articolo pubblicato a propria firma nella rivista, ivi compresi i riferimenti alla bibliografia e a siti esterni (link/URL). Per informazioni, comunicazioni, proposte di pubblicazione di articoli scrivere a:

agiattualitagrafologica@gmail.com

I contributi vengono redatti attenendosi a precise norme editoriali da richiedere alla Segreteria di redazione.

Per informazioni a carattere generale, tesseramento, pagamento delle quote e iscrizioni ai corsi:

agisegreteria@gmail.com

Tel. 071.206100

Orario di Segreteria per contatti telefonici:

lunedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.00

c.c. postale n. 10225613 Poste Italiane

CIN O ABI 07601 CAB 02600 cc bancario CREDEM

codice IBAN IT62 X030 3202 6000 1000 0000 239

QUOTE ASSOCIATIVE 2023

SOCI ORDINARI Euro 130,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

TESSERATI Euro 50,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

INDICE

EDITORIALE

Editoriale del Direttore 4

Editoriale del Presidente 10

VITA DELL'AGI

Calendario formativo nazionale 16

Manu Scrivere 2023: la parola alla scrittura 18

MANU SCRIBERE 2022: ESTRATTI DAL FESTIVAL

Perdere la scrittura, perdere l'umanità di Giancarlo Galeazzi 26

Viaggio letterario nella materialità della scrittura di Francesco Ascoli 40

*Inclusione e prevenzione dei disturbi dell'apprendimento:
il ruolo della scrittura manuale nelle politiche dell'UNESCO* di Carlo Nofri 60

Antiche metafore dello scrivere di Nicola Gardini 72

Caro Lucio ti... descrivo - Tributo a Lucio Dalla (1943-2012).

Analisi grafologica dell'età giovanile e della maturità
di Iride Conficoni e Alessandra Cervellati 82

Perchè scrivere a mano nel terzo millennio di On. Mirella Emiliozzi 94

RUBRICHE

L'archivista di Isabella Orazi 100

Intervista impossibile a Tommaso Campanella di Andrea Barin 112

Nella scrittura il "tutto" dell'essere umano - Intervista a Michal Naftali
di Alessandra Millevolte 118

GALLERIA di Iride Conficoni

..... 123

RECENSIONI

Pier Paolo Pasolini - La poesia spezzata 130

Caro foglio ti scrivo 132

Test proiettivi. Cosa sono e cosa dicono di noi 134

INCLUSIONE E PREVENZIONE DEI DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO IL RUOLO DELLA SCRITTURA MANUALE NELLE POLITICHE DELL'UNESCO

di Carlo Nofri

CARLO NOFRI

Professore all'Università di Fermo
Portavoce del Coordinamento Nazionale delle Città Unesco dell'Apprendimento
Direttore del Festival della Calligrafia di Fermo

La scrittura manuale corsiva si configura come un'abilità frutto dell'evoluzione della specie umana di cui è divenuta nel tempo un tratto antropologico essenziale

La progressiva eliminazione del suo insegnamento, storicamente noto con il termine calligrafia (*calligraphy*), dai sistemi scolastici dei paesi a più alto tasso tecnologico e la contemporanea concorrenza della sempre più diffusa scrittura digitale, ne stanno mettendo a rischio sia l'apprendimento che la pratica. Nel contempo la ricerca scientifica e pedagogica sta dimostrando che questa sostituzione della scrittura manuale corsiva (*handwriting*) con la scrittura digitale (*typewriting* o *digital writing*) è un fenomeno che danneggia lo sviluppo cognitivo dei bambini in quanto non favorisce lo sviluppo della psicomotricità fine e dell'abilità complessa della letto-scrittura. Tali danni sono correlati con una crescita allarmante di disturbi specifici dell'apprendimento (D.S.A. - Disturbi Specifici di Apprendimento) durante l'età evolutiva quali disgrafia, dislessia e discalculia che richiedono azioni rieducative, compensative e dispensative nei confronti di studenti con bisogni educativi speciali (B.E.S. - Bisogni Educativi Speciali) le quali generano costi aggiuntivi per il sistema dell'istruzione. Inoltre il fenomeno si inserisce nel quadro di un impoverimento delle abilità di base (*deskil-*

ling) di cui è concausa il massiccio ricorso alla didattica digitale e telematica in modalità spesso non complementare ma sostitutiva di una didattica pre-digitale e multisensoriale a torto ritenuta pedagogicamente obsoleta, ma ancorata invece al modernissimo concetto di *embodied cognition*.

Pertanto si ritiene urgente porre in essere adeguate misure di salvaguardia della "scrittura manuale corsiva" su scala globale proponendone la candidatura a patrimonio immateriale dell'umanità tutelato dall'Unesco. Un progetto insieme scientifico, culturale e politico che ha come obiettivi primari la difesa e la promozione di questa abilità linguistica, la prevenzione di nuove forme di disabilità cognitiva, la valorizzazione di quel patrimonio documentale di inestimabile valore storico, culturale e artistico codificato attraverso la scrittura manuale, antica ma irrinunciabile tecnologia "povera" che risulta anche più eco-sostenibile.

Questo progetto trae ispirazione dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), dagli obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dalla missione generale del *Global Network of Learning City* dell'Unesco di cui integra anche le più recenti indicazioni contenute nei seguenti documenti: (1) Dichiarazione di Yeonsu a conclusione della 5° Conferenza internazionale delle Learning City del 2021, (2) Guida all'attuazione della Dichiarazione di Yeonsu pubblicata nel 2022 dall'*Unesco Institute for Lifelong Learning* di Amburgo.

Tutto ciò premesso, si propone la costituzione di un ampio Comitato, promosso dall'Italia ma di natura transnazionale, a sostegno della candidatura con il concorso di associazioni, scuole, università, aziende del settore e reti Unesco

e con l'adesione di eminenti personalità del mondo della cultura e delle istituzioni politiche.

«La scrittura è la pittura della voce»

Voltaire

UN GRIDO D'ALLARME E LE REGIONI DI UNA GIUSTA CAUSA

«La scrittura manuale ha una dimensione antropologica universale, come espressione integrale della persona. La sua evoluzione ha segnato il cammino dell'umanità e segue lo sviluppo di ogni persona. È la manifestazione oggettiva dell'unicità di ciascun individuo, compagna di vita dallo scarabocchio al testamento. Scrivere a mano, e particolarmente nella forma corsiva, è comportamento complesso, comunicazione intersoggettiva, testimonianza di vita in tutte le fasi dell'esistenza: è una gestualità che attiva la formazione della persona nei bambini; diventa espressione completa e totale di sé da adulti; aiuta il benessere di mente e cervello anche da anziani. L'atto della scrittura unisce in una melodia cinetica l'essere uomo nella sua totalità, perché chiama in causa la mente, il cuore e la mano. Pertanto l'apprendimento e l'esercizio della scrittura manuale è componente indispensabile di un percorso educativo equilibrato e completo». Questo l'incipit del documento con il quale nel 2016 l'Istituto Grafologico Internazionale Girolamo Moretti di Urbino lanciò l'idea, primo in Italia, di una campagna per tutelare a livello mondiale la "scrittura manuale" promuovendo un'idea ambiziosa, cioè quella di far proclamare dall'Unesco la scrittura manuale Patrimonio dell'umanità. Da allora, nel contesto

dell'odierna civiltà digitale, lo scenario culturale ed educativo in pochi anni si è rapidamente evoluto e, anche a causa delle pressioni esercitate sui sistemi educativi dalla pandemia e dalla correlata "esplosione" della didattica digitalizzata e telematizzata, questa idea è divenuta ancora più attuale e ha ripreso slancio. Abbiamo assistito e stiamo assistendo a un massiccio ricorso alla "scrittura digitale" anche nel ciclo pre-scolare e primario dell'istruzione, cioè nel pieno dell'età critica per l'apprendimento di quella psico-motricità fine e di quel coordinamento oculo-manuale che ci permettono di compiere con disinvoltura gesti quotidiani come allacciare le scarpe o impugnare una penna. Nei paesi più tecnologicamente avanzati, ciò nuoce allo sviluppo linguistico e cognitivo dei bambini. Un tema, quello del rapporto tra studenti e tecnologie digitali, talmente cruciale che la Commissione Istruzione del Senato ha sentito la necessità di dedicarsi un'indagine i cui risultati sono stati portati all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso un volume collettivo intitolato "CocaWeb. Una generazione da salvare" curato dal Segretario della Commissione, il senatore Andrea Cangini. Tra i numerosi esperti auditi, anche Alessandra Venturelli dell'Università di Ferrara la quale è

intervenuta proprio sull'importanza della scrittura a mano: «[secondo] le neuroscienze l'uomo impara in un solo modo, cioè con il corpo vissuto in relazione all'ambiente e con l'uso della motricità collegata ai sensi (...) C'è una branca che raccoglie molte ricerche e che si basa sulla teoria della embodied cognition, che individua l'importanza del corpo come base per ogni tipo di apprendimento. (...) Vorrei entrare nel merito della scrittura manuale, confrontandola con quella digitale. Quali sono le differenze sostanziali? La prima è a bassa tecnologia mentre la seconda (...) è ad alta tecnologia. La prima costa molto meno e ha anche un minore impatto sull'ambiente (...) La seconda ha maggiori costi, problemi di manutenzione, aggiornamento e smaltimento. La prima comporta l'apprendimento di un'attività motoria specializzata cui partecipa tutto il corpo. La scrittura manuale richiede un apprendimento molto lungo, graduale e sistematico che però (...) comporta anche maggiori possibilità nell'apprendimento futuro. La tecnologia digitale, a livello di videoscrittura, comporta certamente maggiore facilità di utilizzo: mi posso allenare e scrivere in modo veloce, come fanno gli adolescenti, ma perdo l'uso di tutti i sensi e c'è scarsa motricità fine. Abbiamo le prove che con la scrittura digitale l'apprendimento è molto più scarso (...) la scrittura a mano stimola la specializzazione dell'emisfero sinistro (...) i bambini che scrivono bene fanno anche minori errori di ortografia (...) con la scrittura a mano migliora in quantità e qualità la produzione scritta (...) la scrittura a mano migliora inoltre l'apprendimento dei contenuti (...) Infatti molti studenti confermano che quando gli appunti vengono presi a mano il solco grafico aiuta a memo-

rizzare meglio. (...) La scrittura a mano migliora il generale rendimento scolastico e, ovviamente, l'autostima e la motivazione».

Venturelli ci ricorda infine che in base ai dati forniti dal MIUR, negli ultimi sette anni i bambini con disturbi specifici dell'apprendimento (D.S.A.) sono passati dallo 0,7 per cento al 3,2 per cento con un aumento pari al 357 per cento e sono in continua crescita. La disgrafia è il disturbo che è aumentato più di tutti negli ultimi 4 anni (+163 per cento). È evidente che questi allievi richiedono interventi rieducativi, dispensativi e compensativi con un aggravio del costo sociale dell'istruzione. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Benedetto Vertecchi, pedagogo dell'Università Roma 3 intervistato dal quotidiano Il Giorno nel 2015²: «I figli dei dirigenti di Apple e Google non usano i computer a scuola prima dei 16 anni. Un motivo ci sarà. Il progressivo abbandono della scrittura manuale a favore di tablet e tastiere comporta più danni che benefici. Non ce l'ho - precisa il docente - con i nuovi media. Come le automobili, i nuovi media sono strumenti straordinari. Tuttavia nessuno si sognerebbe mai di mettere al volante un bambino. L'adozione delle nuove tecnologie deve avvenire nel tempo. Bisogna prima imparare a scrivere a mano. Poi, quando si padroneggia questa abilità, si possono aggiungere nuovi strumenti. Anche perché impugnare una penna cambia il modo in cui ragioniamo. Molti Stati che avevano abbracciato la completa rivoluzione digitale, abbandonando la penna a favore del touch-screen e dei comandi vocali, stanno facendo retromarcia. Gli studi sono chiari. Le abilità che non si usano si

¹ Alessandra Venturelli, L'importanza della scrittura a mano, in Andrea Cangini "CocaWeb", Edizioni Minerva, Bologna, 2022

² Intervista a Benedetto Vertecchi, Il Giorno, 24.3.2015.

perdono. I bambini che non scrivono a mano stanno perdendo le capacità di produrre segni, un'abilità direttamente legata all'autonomia intellettuale». Insomma, per sintetizzare la questione da un punto di vista psico-pedagogico, se è vero, come sostenuto da molta letteratura pedagogica, compresa la teoria degli stadi evolutivi di Jean Piaget³, che l'ontogenesi, cioè lo sviluppo del bambino, in qualche modo ricapitola la filogenesi, cioè lo sviluppo della specie, ci sono tappe dell'età evolutiva che non si possono "saltare" se si vogliono evitare danni allo sviluppo cognitivo e all'apprendimento di abilità di base che si proietteranno nella vita adulta. L'apprendimento della scrittura manuale è una delle tappe che determina l'acquisizione della più generale abilità combinata che definiamo "letto-scrittura", poiché le aree del cervello implicate nell'acquisizione e nella pratica della prima e dalla seconda sono le stesse. Vale inoltre la pena notare che, tralasciando la scrittura digitale, anche la scrittura manuale in stampatello, a volte preferita per comodità - anche in età infantile - al corsivo, è una scorciatoia che non favorisce il corretto apprendimento di questa abilità come dimostrato da mirate ricerche scientifiche⁴. Tra l'altro il regresso della letto-scrittura si inserisce in un quadro già poco incoraggiante sulla *literacy* nel nostro paese, come documentato dai dati O.C.S.E. - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico: più di 31 milioni di italiani non leggono nemmeno un libro all'anno, un terzo della popolazione italiana tra i 16 ed i 65 anni non è in grado di capire o scrivere

una breve frase e il 40 per cento ha grossi problemi a capire un semplice articolo di giornale. Quasi un terzo della popolazione tra i 18 ed i 45 anni è al limite dell'analfabetismo, pur trattandosi, in larga maggioranza, di persone che hanno completato con "successo" il primo ciclo di istruzione. È il fenomeno che va sotto il nome di "analfabetismo funzionale". Altrettanto allarmante è la situazione in altri paesi industrializzati ad alto tasso tecnologico; nelle *elementary public school* americane, ad esempio, dal 2010 non è nemmeno più obbligatorio insegnare la scrittura corsiva⁵. Pertanto, tutelare la scrittura manuale significa agire contemporaneamente su più fronti: favorire l'acquisizione dell'abilità di "letto-scrittura" quale tratto caratteristico della specie umana; prevenire l'insorgenza di disturbi dell'apprendimento potenzialmente portatori di disabilità cognitive e linguistiche (prevenirle è certamente più economico che curarle, oltre che eticamente più giusto in una società equa ed inclusiva); conservare l'accesso alle fonti del sapere codificate attraverso la scrittura, manuale e non; tutelare, valorizzare e perpetuare il patrimonio manoscritto per il suo valore storico, culturale e artistico: basti pensare, *pars pro toto*, al caso dei codici miniati medievali, opere di inestimabile importanza documentaria e rilevanza estetica; optare, laddove non altrimenti necessario, per una tecnologia scrittoria non-digitale che produce un minore impatto sull'ambiente ed è quindi anche più eco-sostenibile; promuovere la trasmissione alle future generazioni, anche in virtù della sua valenza estetica, dell'arte calligrafica⁶.

³ Jean Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino, 1967.

⁴ M. F. Morin, N. Lavoie, I. Montesinos, *The Effects of Manuscript, Cursive or Manuscript/Cursive Styles on Writing Development in Grade 2*, in *Written Language & Literacy*, 2012.

⁵ Anche se attualmente è in corso un ripensamento e già 12 stati americani ne hanno reintrodotta l'insegnamento.

⁶ Calligrafia è termine che viene dal greco (καλός, *calòs*, "bello" e γραφία, *gráfia*, "scrittura"). Indica sia la disciplina che insegna a tracciare una scrittura regolare, elegante e ornata sia l'arte che la manifesta.

IL VALORE STORICO E ANTROPOLOGICO DELLA SCRITTURA

Il disegno simbolico prima, e la scrittura manuale dopo, hanno emancipato l'uomo dal vincolo di una comunicazione orale circoscritta al "qui e ora", quella affidata cioè soltanto alla soggettiva, cangiante e caduca traccia fornita dalla memoria orale. L'apparizione della scrittura rappresenta quindi un grande salto antropologico e inaugura una nuova stagione evolutiva dell'homo sapiens. Un viaggio iniziato con pittogrammi e ideogrammi tracciati su pietre, ostrakon e papiri, da cui si svilupperanno, attraverso i millenni, sistemi complessi, soprattutto alfabetici, governati da regole combinatorie e da un'imponente raccolta documentaria. Una vasta famiglia di codici ai quali oggi ci riferiamo con le locuzioni "scrittura" e "sistema grafico" che applichiamo - secondo una felice definizione di G.R. Cardona - ad «ogni insieme (finito e numerabile) di segni in cui a elementi grafici si associno significati distinti ed esplicitabili linguisticamente dalla comunità»⁷. E se per lungo tempo linguisti e antropologi avevano deciso di accantonare la cruciale domanda sulle origini del linguaggio⁸, a partire dalla seconda metà del secolo scorso abbiamo assistito a un diffuso ritorno di interesse per questo tema, alimentato anche dai progressi delle neuroscienze e dell'antropologia. Una pluralità di ricerche che tendono a convergere verso l'idea che il linguaggio e la rappresentazione grafica del pensiero facciano capo a una comune capacità di simbolizzazione che fin dal paleolitico ha intrecciato la storia evolutiva di questi codici semiotici. Esemplare da questo punto di vista la vasta opera di Alfred Kallir⁹, stu-

dioso che ha dedicato la sua intera esistenza alla storia degli alfabeti utilizzando una chiave di lettura psicogenetica secondo una duplice direttrice comparativa che ha messo in relazione grafemi e fonemi da una parte e legami referenziali tra segno e realtà esperita dall'altro, gettando nuova luce anche sull'antica *querelle* tra "motivazione" e "arbitrarietà" dei segni linguistici; Kallir attraverso il confronto tra numerosi alfabeti antichi e moderni e un'ampia messe di prove a sostegno, ha mostrato infatti la derivazione onomatopeica, fonosimbolica e iconica delle lettere alfabetiche, molte delle quali risalgono a progenitori pittografici progressivamente stilizzati fino alla perdita completa di un'analogica trasparenza in favore di un'astratta convenzionalità. A titolo d'esempio si riportano alcune sue comparazioni relative alla lettera sibilante "S" che ricorda iconicamente anche un serpente in diversi alfabeti.

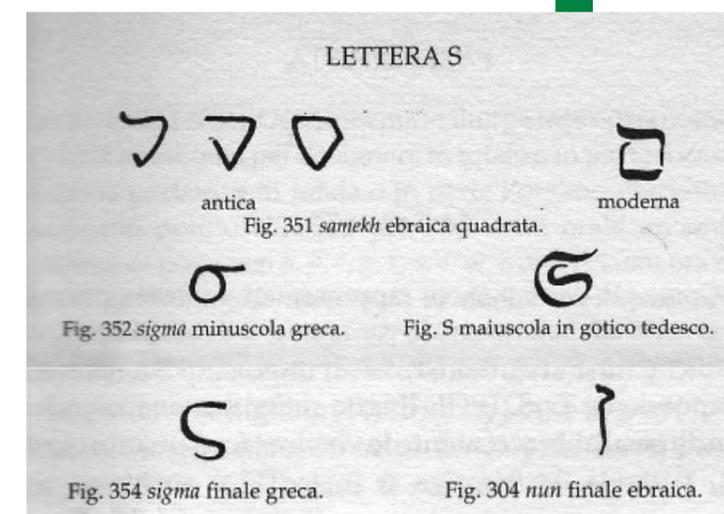


Fig. 1 - A. Kallir, *Segno e disegno - Psicogenesi dell'alfabeto*, Spirali, 1994

⁷ *Antropologia della Scrittura*, G.R. Cardona, 1981.

⁸ Nel 1866 un editto emanato dalla Société de Linguistique de Paris vietava ai soci di presentare ancora relazioni sul tema dell'origine del linguaggio. L'argomento veniva definito troppo speculativo in assenza totale di prove empiriche a sostegno di qualsiasi tesi.

⁹ Alfred Kallir, *Sign and Design, The Psychogenetics Source of the Alphabet*, London, 1961 (Trad. It. *Segno e Disegno. Psicogenesi dell'alfabeto*, 1994).

In questo lungo viaggio, tuttora in corso, la scrittura è fin dalle origini portatrice di una duplice funzione. Da una parte quella di strumento sociale per comunicare, attraverso segni tracciati su supporti più o meno duraturi, informazioni e pensieri destinati a lettori spesso lontani nello spazio e nel tempo; dall'altro quella di ausilio privato e individuale alle proprie attività cognitive, dove la scrittura si offre come proiezione visiva ed esterna del pensiero ma anche come campo di manipolazione e rielaborazione noetica, a volte su mezzi duraturi, come il foglio di carta utilizzato quale estensione della memoria individuale, a volte su superfici effimere come la sabbia o la polvere, assumendo in certe culture anche un risvolto magico e divinatorio (psammomanzia). Pur essendo ancora sommaria la nostra conoscenza dei meccanismi cerebrali implicati nell'apprendimento della scrittura e delle altre abilità linguistiche correlate, l'avanzamento della ricerca ci fornisce continuamente nuovi indizi. Due aspetti sembrano particolarmente degni di nota: da un lato l'opposizione stampatello/corsivo e dall'altro il correlato concetto di ritmo. Il corsivo, termine derivato dal latino *currere* (correre) normalmente si oppone, sia nell'apprendimento che nella pratica, all'uso della scrittura manuale in stampatello. Questa seconda forma di scrittura è di più lenta composizione e le lettere non sono legate, con la conseguenza di dover staccare continuamente la penna dal foglio interrompendo la continuità del gesto grafico. Ma è proprio la continuità del gesto grafico, ricca di correlati neurolinguistici, una delle più preziose conquiste antropologiche

oggi sotto l'incombente minaccia del *deskilling*. Secondo la psico biologa Joan Blom dell'Università di Modena e Reggio Emilia, le aree cerebrali impegnate dalla scrittura manuale corsiva e dalla lettura sono analoghe, mentre ciò non avviene se pratichiamo la scrittura digitale o quella in stampatello. Ma ancor più interessante è notare che la scrittura corsiva, che ovviamente ha una sua tipica velocità di esecuzione, è correlata con un preciso ritmo dell'attività cerebrale, registrato dalle oscillazioni delle onde theta, le quali, tra l'altro, sono associate anche alla creatività, all'intuizione e alla fantasia.¹⁰ Un concetto di ritmo della scrittura corsiva che sembra richiamare quello di ritmo prosodico utilizzato per descrivere l'andamento dell'espressione linguistica orale. Anche il ritmo prosodico lega tra loro le parole e se l'analisi morfosintattica separa artificialmente fonemi, morfemi e sintagmi, in un astratto "laboratorio di anatomia del testo linguistico", per darne ragione in termini di rapporti formali interni al sistema, lo schema prosodico crea un continuum espressivo che risponde a norme d'uso di natura - per così dire - più "musicale" e paralinguistica che grammaticale. Da questo punto di vista possiamo dire che il ritmo prosodico sta all'espressione orale come il ritmo del *ductus* sta alla scrittura manuale corsiva. Allo stesso modo possiamo affermare che, alla luce della recente ricerca neuro linguistica, il fenomeno della scrittura manuale dovrebbe essere analizzato nel quadro unitario di un'attività cognitiva complessa di cui si può tentativamente delimitare il campo di indagine attraverso il concetto di "letto-scrittura".

¹⁰Joan Blom, *Le basi neurobiologiche della letto-scrittura*, intervento al Festival della Scienza Fermhamente, 2022.

SCRITTURA MANUALE E "MENTE ESTESA"

Tra i recenti sviluppi della psicologia cognitiva, uno dei più interessanti per una "epistemologia della scrittura manuale" è certamente quello che va sotto il nome di "teoria della mente estesa" di Andy Clark e David Chalmers. Secondo tale teoria, che rappresenta un ulteriore sviluppo della corrente nota come *embodied cognition* (cognizione incarnata), le nostre attività mentali non sono circoscritte a ciò che accade all'interno del nostro cervello ma si fondano su un attivo rapporto fisico con l'ambiente e sulla manipolazione di oggetti esterni, simbolici e non, quindi su una forma di "esternalismo attivo" della mente. E qui non si pensa soltanto a certe appendici tecnologiche come gli smartphone che sono divenute parte integrante delle nostre attività mentali, ma anche, e soprattutto, all'uso di altri più antichi strumenti come carta e penna. «In questi casi l'organismo umano è collegato a un'entità esterna in un'interazione bidirezionale, creando così un sistema accoppiato che può essere visto come un sistema cognitivo a sé stante. Tutti i componenti del sistema svolgono un ruolo causale attivo e controllano congiuntamente il comportamento nello stesso modo della cogni-

zione. Se rimuovessimo il componente esterno, la competenza comportamentale del sistema decadrebbe, proprio come accadrebbe se rimuovessimo una parte di cervello. La nostra teoria è che questa tipologia di processo ha lo stesso valore di un processo cognitivo, che sia o meno interamente elaborato nella testa (...). Le caratteristiche esterne in un sistema accoppiato sono ineliminabili - se manteniamo la struttura interna ma cambiamo le caratteristiche esterne, il comportamento potrebbe cambiare completamente. Le caratteristiche esterne sono qui causalmente rilevanti tanto quanto le caratteristiche interne del cervello».¹¹ Da questo punto di vista la scrittura cessa di essere concepita come semplice comportamento osservabile, manifestazione esterna di attività mentali meramente "interne", ma assume la funzione di elemento sistemico nella relazione cognitiva tra individuo e ambiente. Siamo quindi lontanissimi dal rigido dualismo tra *res cogitans* e *res extensa* di cartesiana memoria ma in una dimensione filosoficamente olistica dove linguaggio, pensiero e realtà rinnovano il proprio significato come termini di una relazione strutturale e dinamica.

COERENZA DELLA CANDIDATURA CON LE POLITICHE DELL'O.N.U. E DELL'UNESCO

Il progetto di candidatura, basato sulla Convenzione O.N.U. del 2003 concernente la tutela dei beni immateriali spiegata meglio più avanti,

si richiama innanzitutto alla *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (1989) che, soprattutto attraverso gli ar-

¹¹ Andy Clark e David Chalmers, *Extended Mind, Analysis*, Vol. 58, N° 1, Oxford, 1998. (T.d.A.).

ticoli 28 e 29, sancisce il diritto all'istruzione con la finalità di «favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità». Si richiama inoltre all'Agenda delle Nazioni Unite 2030 per lo sviluppo sostenibile e in particolare all'Obiettivo 4 (*Scuola di qualità*) come ribadito più oltre anche nei documenti sottoscritti dall'Unesco *Global Network of Learning Cities*. A tal fine si vuole qui evidenziare la coerenza del progetto con la Dichiarazione di Yeonsu, di cui riproponiamo di seguito alcuni articoli salienti, che ha chiuso il lavoro della 5° Conferenza Internazionale delle Città Unesco dell'Apprendimento - GNLC (2021)¹². La Dichiarazione, che rispecchia le riflessioni a tutte le latitudini delle comunità educative dopo il trauma planetario causato dalla pandemia da Covid-19, ha posto al centro dell'attenzione «la costruzione di città sane e resilienti attraverso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita», processo che deve essere concepito non come mero potenziamento di una resilienza passiva di fronte a minacce attuali e future, ma come insieme di politiche attive con il coinvolgimento di ogni comunità. In questo contesto di particolare rilevanza appare il contenuto dell'art. 14: «Rafforzare la resilienza delle città in termini di 'resilienza della comunità'; quindi con una pianificazione multisettoriale che coinvolga le popolazioni locali, con politiche e pratiche dal basso verso l'alto e viceversa per promuovere la capacità di affrontare una crisi a lungo termine nelle comunità, e a rafforzare la resilienza dei sistemi di apprendimento locali, con particolare at-

tenzione alla continuità dell'apprendimento nelle città durante le crisi, nonché agli strumenti posti a protezione dei sistemi educativi di fronte a futuri disagi attraverso l'innovazione e la tecnologia». Una resilienza che nasca dal basso dunque e che coinvolga anche l'innovazione e le nuove tecnologie richiedendo nel contempo un'ampia riflessione sull'impatto che le tecnologie digitali hanno avuto sui processi educativi durante la pandemia, soprattutto sui bambini, prendendo atto della pluralità di tali disagi che possono sommarsi nel singolo alunno. Ad esempio il così detto *digital divide*, cioè il diseguale accesso agli strumenti digitali, ripetutamente stigmatizzato durante il massiccio e repentino passaggio dalla didattica in presenza alla didattica a distanza, può aver oscurato una riflessione sul controlaterale eccesso di digitalizzazione che ha esposto i bambini, come abbiamo fin qui argomentato, ad un altro, non meno allarmante pericolo, vale a dire il *deskilling*, cioè la perdita o l'impoverimento di abilità fondamentali di base, tra le quali va annoverata la scrittura manuale, spesso acriticamente e semplicisticamente rimpiazzata da quella digitale.

Il documento fa esplicito riferimento anche ai 17 obiettivi prioritari fissati nell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile, focalizzando l'attenzione su quelli indicati come prioritari per le Città dell'Apprendimento. Tra questi è il noto *Obiettivo 4: educazione di qualità, equa ed inclusiva*, che implica anche l'esercizio di azioni volte a prevenire disturbi dell'apprendimento e nuove forme di disabilità cognitiva. Ancora più calzante con le politiche Unesco risulta questo

progetto di candidatura se consideriamo anche il Documento Attuativo della Dichiarazione di Yeonsu; un invito all'azione, basato su principi della Dichiarazione, che insiste sul coinvolgimento di tutte le componenti delle comunità per costruire politiche educative a favore della salute e del benessere attraverso gli strumenti dell'istruzione formale, non formale e informale. Ma naturalmente questo ambizioso obiettivo sarà perseguibile solo se i mezzi saranno adeguati ai fini, se cioè si correggeranno nel lungo periodo le conseguenze sui processi educa-

tivi di quelle risposte "pan-digitali" di natura emergenziale che, giustificate dall'urgenza e non conoscenza degli effetti collaterali, hanno generato e stanno generando nuove forme di impoverimento educativo (*deskilling*) e disturbi specifici dell'apprendimento (D.S.A.). Effetti collaterali portatori di nuove criticità proprio sul piano sanitario e del benessere laddove con questi concetti ci si riferisca anche alla patologia del normale sviluppo evolutivo dei bambini e all'insorgenza di disturbi cognitivi di vario grado, sia temporanei che permanenti.

LA FILIERA PRODUTTIVA DELLA SCRITTURA MANUALE

Un ulteriore valore aggiunto non trascurabile della candidatura, è l'effetto di indiretta tutela nei confronti di un'intera filiera produttiva, quella dei materiali e strumenti per la scrittura (matite, penne, quaderni, blocchi per appunti ecc.). Essa è portatrice non solo di conoscenze e professionalità industriali, ma anche di pratiche e abilità artigianali. Anche in questo caso il rapporto con le nuove tecnologie può essere risolto non da una dialettica della sostituzione e della perdita ma da una dialettica dell'integrazione. Oggi ci sono aziende informatiche che stanno sviluppando sistemi di memorizzazione

e manipolazione di testi elaborati con la scrittura manuale, sia tavolette grafiche e *touch-screen* che supporti cartacei interfacciati con apparati informatici, che rappresentano una sintesi ibrida tra analogico e digitale; soluzioni che coadiuvano la scrittura manuale con nuove e potenti risorse di conservazione, trasmutazione, moltiplicazione e trasmissibilità digitale. Tutte le imprese di questa filiera potrebbero rappresentare altrettanti *stakeholder* interessati a sostenere un progetto di salvaguardia della scrittura manuale come *incipit* di processi anche ad alto esito tecnologico.

VERSO LA CANDIDATURA: SCADENZE E ROAD MAP

Il programma Unesco per la tutela dei beni immateriali è basato su una Convenzione del 2003

ratificata dall'Italia nel 2007. Tre sono le tipologie di candidature: (a) lista dei beni immateriali,

¹² Yeonsu Declaration for Learning Cities. Building healthy and resilient cities through lifelong learning, UIL, Hamburg, 2021. (T.d.A.).

(b) lista dei beni immateriali che necessitano urgente tutela e (c) registro delle buone pratiche di salvaguardia. La candidatura, descritta su appositi formulari, deve essere inviata alla Commissione Nazionale Unesco, entro il 20 marzo di ogni anno, che provvede a selezionare le candidature da inoltrare entro il 31 marzo presso il Segretariato dell'*Intergovernmental Committee for the safeguarding of the intangible cultural heritage* dell'Unesco a Parigi. Il Segretariato entro il 30 giugno successivo avvia l'esame formale del dossier dando tempo fino al

30 settembre per integrare la documentazione mancante o non idonea. La fase successiva prevede, entro il mese di dicembre, l'esame delle candidature da parte dell'Organo di valutazione che, successivamente, tra aprile e giugno emana la decisione finale. In considerazione della particolarità della candidatura meriterà un'attenta analisi preventiva la scelta della tipologia di domanda tra le tre liste disponibili.

Nella tabella sono riportate candidature simili inoltrate con successo dal 2009 al 2021.

Bene culturale e anno di riconoscimento	Nazioni	Tipo di elenco
Arabic calligraphy: knowledge, skills and practices, 2021	Saudi Arabia - Algeria - Bahrain - Egypt - Iraq - Jordan - Kuwait - Lebanon - Mauritania - Morocco - Oman - Palestine - Sudan - Tunisia - United Arab Emirates -	Intangible Cultural Heritage
Hüsn-i Hat, traditional calligraphy in Islamic art in Turkey, 2021	Turkey	Reg. Good Safeguarding Practices
Armenian letter art and its cultural expressions, 2019	Armenia	Intangible Cultural Heritage
Living culture of three writing systems of the Georgian alphabet, 2016	Georgia	Intangible Cultural Heritage
Mongolian calligraphy, 2013	Mongolia	Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding
Chinese calligraphy, 2009	China	Intangible Cultural Heritage

DIMENSIONE TRANSNAZIONALE E TIPOLOGIA DELLA CANDIDATURA

Trattandosi di una candidatura non relativa ad una lingua e ad una scrittura manuale particolare ma ad una abilità antropologicamente universale e ad una pratica sociolinguisticamente semi-universale¹³, sarà certamente necessario presentare un progetto transnazionale con una nazione capofila. Tenendo conto dei riconoscimenti già assegnati, gli stati affacciati sul bacino del Mediterraneo, con scritture alfabetiche derivate dal comune antenato fenicio, potrebbero essere i più interessati, anche per ragioni storiche, ad aderire alla candidatura (alfabeti latino, greco, ebraico, cirillico...). Dovrebbe inoltre essere verificata la disponibilità ad aderire di altri paesi che hanno già ricevuto riconoscimenti specifici delle proprie scritture manuali, come ad esempio i paesi arabi. Anche in questo caso sarebbe metodologicamente raccomandabile seguire un doppio approccio: uno *top-down*, basato sulla costituzione di un Comitato promotore transnazionale guidato

da organismi italiani e con il sostegno delle autorità parlamentari e governative competenti (Senato, Camera, Ministeri, altri Stati); un altro, *bottom-up*, basato sul coinvolgimento di altri *stakeholder* internazionali (università, centri di ricerca, imprese del settore). Inoltre, la misura che sembra più adatta ad accogliere questa candidatura Unesco, trattandosi di un'abilità di valenza generale e non di una pratica linguistica locale, è quella relativa alle "buone pratiche di salvaguardia". Ciò significa quindi elaborare innanzitutto, grazie alla collaborazione di studiosi ed esperti, un "manifesto" di misure concrete e realistiche, suscettibili di applicazione ai sistemi d'istruzione formali e informali dei paesi interessati. Un pacchetto di misure in grado di garantire l'efficacia delle azioni da intraprendere e, grazie a verificabili indicatori di impatto, la quantificabilità dei risultati attesi e degli impegni sottoscritti dai sostenitori.

¹³ Si calcola che su circa 7.000 lingue parlate nel mondo (banca dati Ethnologue, 2009), almeno 4.000 abbiano una forma scritta e tra queste ultime ci sono tutte le più diffuse e, ovviamente, anche le 141 lingue ufficiali adottate dagli Stati.